

Jure Zovko, *Friedrich Schlegel als Philosoph*, Schöningh, 2010, pp. 131, € 19.90, ISBN 9783506767165

Giulia Valpione, Università degli Studi di Padova

L'impostazione di *Friedrich Schlegel als Philosoph* si mostra in perfetta continuità con il primo testo di Zovko sulla filosofia di Fr. Schlegel (Jure Zovko, *Verstehen und nicht Verstehen bei Friedrich Schlegel*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990), nel quale l'attenzione è rivolta principalmente, se non unicamente, all'ermeneutica letteraria schlegeliana. Se questo aspetto è centrale nel pensiero del filosofo romantico, d'altra parte una prospettiva che si concentri solo su di esso, senza uno sguardo maggiormente integrale e comprensivo degli altri assi portanti dell'opera schlegeliana, rischia di ridurre quest'ultima ad una figura che difficilmente ne renda le peculiarità e le problematicità.

Nel testo di Zovko qui recensito tale mancanza emerge in particolare nei primi due capitoli (*Zur Aktualität von Schlegels Kritikkonzeption* e *Zwischen Moderne und Tradition. Schlegels Europa-Idee*), all'interno dei quali vengono esposti i concetti di critica e di sinfilosofia. L'autore stesso a p.18 riconosce che la *Kritik* in Schlegel non sia solo un organo letterario, ma più ampiamente filosofico, ma nelle pagine successive la trattazione del rapporto tra critica e filosofia non cerca di mostrare il ruolo filosofico della prima, ma mette al centro della filosofia stessa problematiche solo poetologiche. In breve, se da una parte Zovko riconosce il peso della *Kritik* nel pensiero schlegeliano, dall'altra rischia di ridurre quest'ultimo alle sole problematiche estetico-letterarie; si veda ad esempio la trattazione della critica schlegeliana rivolta a Kant: Zovko la riduce al tentativo di introdurre tra le categorie anche concetti puri atti alla comprensione delle opere artistiche (pp.21-22). La centralità data alla *Kritik* schlegeliana, intesa però solamente nel suo aspetto ermeneutico, porta, oltre che ad una semplificazione del ruolo della filosofia in generale, anche alla lettura della *Selbstbildung* unicamente quale condizione per rafforzare la critica ermeneutica; solo un paio di righe lasciano intravedere la consapevolezza che la formazione del sé (la quale è comunque certamente legata alla dimensione estetica) ha a che fare più con un *modus existendi* (p.44), che possa opporsi all'uomo-macchina descritto nell'antropologia di Lamettrie, piuttosto – o meglio

non solo – che con una semplice condizione favorevole ad un approccio critico alla letteratura.

L'impostazione di Zovko si riflette inoltre nel concetto di sinfilosofia, il quale viene ricondotto unicamente al rapporto tra soggetto e testo poetico (p.32) e non, come Schlegel sottolinea per esempio in *Frammenti*, n° 125 e 264 (in Fr. Schlegel, *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe* (d'ora in poi KFSA), Bd. I, hg. von E. Behler, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderbon München Wien Zürich 1967), al rapporto tra più soggetti. D'altronde è proprio l'assenza delle argomentazioni sull'intersoggettività e sulla comunità il vero difetto del testo di Zovko. Il quale esplicitamente nell'introduzione indica l'individualità come concetto chiave di tutta la filosofia schlegeliana (p.10). Spostare la questione della critica sul rapporto soggetto-testo, mettendo l'accento sull'individualità della coscienza critica ed escludendo il rapporto dialogico tra più soggetti quale vero e proprio strumento per la ricerca della verità, significa aprire la strada ad un'incomprensione del pensiero anche politico di Schlegel. Mettere tra parentesi l'importanza che la coscienza critica non si sviluppi in solitudine – questa era d'altronde l'accusa che Schlegel stesso rivolse a Lessing in un testo del 1804 (Fr. Schlegel, *Lessings Gedanken und Meinungen*, in KFSA, Bd. III) – è proprio ciò che a Zovko serve per poter concludere che l'individualismo stia al cuore della filosofia schlegeliana (p.9). Mettere questo in evidenza ha certo il vantaggio, ed è uno dei meriti di *Friedrich Schlegel als Philosoph*, di mostrare come Schlegel non sia qualificabile, nemmeno nella seconda fase del proprio pensiero (quella successiva al Romanticismo jense), come semplice e mero conservatore e nazionalista, e che egli non auspichi il mero ritorno del feudalesimo medievale (p.31). Impostando interamente l'argomentazione sull'autonomia critica individuale Zovko però rischia di tralasciare la differenza, già dimostrata da Beiser (in Frederick C. Beiser, *Enlightenment, Revolution and Romanticism*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1992), che distanzia il liberalismo dal Romanticismo.

Il terzo, il quinto e l'ottavo capitolo di *Friedrich Schlegel als Philosoph (Ironische Verdachtshermeneutik, Kritik versus System. Ein ironisches Spiel mit Fichtes Transzendentalphilosophie e "Ereignet sich das Dichterische, dann wohnt der Mensch menschlich..."*. *Ein Vergleich von Schlegels und Heideggers Metaphysikkritik*) cercano invece di

mostrare il tentativo schlegeliano di dare alla luce una filosofia in grado di misurarsi con la vita, con la sua mobilità, e con l'assenza di una verità statica e immutabile che possa essere interamente scoperta. Purtroppo le pagine risultano una semplice presentazione della problematica, al fine di mostrare una domanda comune che unisca Schlegel a Heidegger, piuttosto che una vera e propria considerazione delle argomentazioni del filosofo romantico. E' possibile riassumere il percorso di queste tre sezioni in altrettanti nodi: il primo riguarda la critica al pensiero cosale (*verdinglichendes Denken*), il quale pone al di fuori di sé un oggetto in contrapposizione con la dimensione del pensiero, una materia che quest'ultimo deve semplicemente assumere come un dato. In alternativa ad esso Schlegel propone una filosofia della vita, come Zovko ci ricorda. Quest'ultimo paragona il tentativo schlegeliano alla critica heideggeriana alla metafisica, riconducendo poi entrambi gli autori entro il campo del pensiero poetico (secondo nodo dell'argomentazione). Ulteriori delucidazioni si possono trovare nell'ottavo e ultimo capitolo, nel quale il pensiero poetico viene descritto come la speculazione che ha l'obiettivo e la facoltà di tenere conto di ciò che rimane perennemente nascosto all'interno del pensiero, rendendo proprio questo lato in ombra il punto principale sul quale concentrarsi (p.108). Se certamente l'indeterminato e incomprensibile svolgono un ruolo portante all'interno del pensiero schlegeliano fin dai tempi dell'*Athenäum*, Zovko però trascura la possibilità di confrontarsi con l'interpretazione proposta, solo a titolo d'esempio, da Azade Seyhan (in *Representation and Its Discontents. The Critical Legacy of German Romanticism*, University of California Press, Berkley Los Angeles Oxford 1992) e da Norbert Bolz (nel suo testo "Der Geist und die Buchstaben: Fr. Schlegels hermeneutische Postulate", in *Texthermeneutik: Aktualität, Geschichte, Kritik*, 1979), i quali interpretano la filosofia romantica, e la sua *Darstellung*, non come il tentativo di pensare l'assoluto, ma come la presentazione dell'impossibilità per l'uomo di farlo. In altrettanto stretto legame tra loro troviamo il capitolo sesto e settimo (*Glauben und Philosophie: Schlegels und Hegels Jacobi-Kritik e Hegels Kritik der Schlegelschen Ironie im Kontext der Sittlichkeit*) i quali cercano di ricostruire l'intricato rapporto tra Schlegel e Hegel. Nel primo dei due capitoli la relazione tra i due filosofi ha come perno la critica (e la rivalutazione successiva) della filosofia jacobiana. Zovko cerca

di avvicinare, attraverso questo termine medio, il pensiero dei due filosofi, per poi sottolinearne la distanza nel capitolo settimo, nel quale vengono prese in considerazione le singole critiche hegeliane rivolte a Schlegel.

Escluso da questi tre grandi gruppi argomentativi resta il quarto capitolo (“*Der Republikanismus ist notwendig demokratisch*” – *Bemerkungen zur Schlegels Kant-Kritik*) entro il quale l’autore si concentra sul breve testo del 1796 *Über den Begriff des Republikanismus*, recensione di Schlegel al testo kantiano *Per la pace perpetua*. Come già ricordato in apertura, Zovko mette in secondo piano la problematica comunitaria, ma ciò che suscita maggiore perplessità è la tesi per cui in Schlegel si ritrovi una compiuta teoria della parità dei generi sessuali (p.61). Se è evidente che il filosofo romantico cercò di pensare la donna in modo non totalmente subordinato all’uomo, provocando anche – come noto – la disapprovazione di Schiller, dall’altra sembra eccessivo sostenere che in lui si possa trovare un’eguaglianza tra i due generi. Nonostante infatti la donna debba essere per Schlegel il soggetto privilegiato del pensiero filosofico, in quanto essa, oppressa dalla quotidianità domestica, necessita maggiormente della filosofia (Fr. Schlegel, *Über die Philosophie. An Dorothea*, in KFSa, Bd. VIII), e nonostante, per esempio, la proprietà familiare debba seguire un’eredità per via matriarcale e non patriarcale (Fr. Schlegel, *Philosophische Vorlesungen*, in KFSa, Bd. XII-XIII), il femminile viene comunque relegato alle mura domestiche e non viene presa in considerazione la possibilità che la donna possa svolgere le mansioni proprie del genere maschile.

Nel complesso, si può certo riconoscere la coerenza interna al testo di J. Zovko, il cui taglio interpretativo è chiaro fin dall’inizio; anche se probabilmente la fotografia offerta del pensiero schlegeliano ne lascia in ombra aspetti essenziali che potrebbero, se non certo invalidare, quanto meno integrare la prospettiva disegnata.

Bibliografia

Fr. Schlegel, *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe* (KFSa), hrsg. von E. Behler, Verlag Ferdinand Schöningh, 1967-.

Norbert W. Bolz, “Der Geist und die Buchstaben. Friedrich Schlegels hermeneutische Postulate”, in *Texthermeneutik. Aktualität, Geschichte, Kritik*, hrsg. von U. Nassen, Schöningh, 1979, pp. 79-112.

Azade Seyhan, *Representation and Its Discontents. The Critical Legacy of German Romanticism*, University of California Press, 1992.

Jure Zovko, *Verstehen und nicht Verstehen bei Friedrich Schlegel*, Frommann-Holzboog, 1990.

Frederick C. Beiser, *Enlightenment, Revolution and Romanticism*, Harvard University Press, 1992.